



Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ABBONAMENTI

Anno	(Italia) L. 8,—	(Estero) L. 6,—
Semestre	> 1,75	> 8,50
Trimestre	> 1,—	> 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p. 1° CESENA

(Conto corrente con la posta)

*

Cesena — 10 agosto 1907.

*

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

LA LEGGE DELL'ODIO

Nello stesso giorno, a Karlsruhe e a Parigi, i giurati condannano a morte due delinquenti, Karl Hau e Soleiland. L'uno è accusato d'omicidio della suocera con premeditazione — e non è confesso, e l'omicidio non è assolutamente provato, e meno ancora la premeditazione —; l'altro è convinto e confesso di aver violata, strangolata e pugnalata una bimba dodicenne.

Tra i due delitti non è adunque alcun punto di contatto, e le colpeabilità dei due delinquenti differiscono assolutamente. E pure all'uno e all'altro il giuri applica la legge dell'odio: per l'uno e per l'altro domanda la pena di morte.

Il caso ha riuniti questi due fatti, che noi esaminiamo, quasi a dimostrare, con questa strana coincidenza, quanto sia assurdo di accordare a degli uomini il diritto di togliere la vita ai loro simili.

Se questi uomini, riuniti per rappresentare la società e per difenderla contro gli attacchi dei malviventi, avessero avuta piena coscienza della loro missione, a noi sembra che ne nell'uno, né nell'altro caso avrebbero potuto pronunciare il ferale verdetto. Karl Hau è un avventuriero, intelligente, brillante, senza scrupoli: è un appassionato e un violento; se ha ucciso, l'ha fatto in un momento d'esaltazione e forse d'incoscienza. Soleiland è una delle piante velenose cresciute nei bassi fondi parigini: è un impulsivo, inintelligente e tenebroso; ha violato, poi ucciso, trascinatovi da una serie di ragionamenti semplici, i soli forse di che il suo cervello anormale sia capace.

Sono pericolosi l'uno e l'altro: difendetevi, ma non vi vendicate! Segregateli dal consorzio umano, ma non li uccidete; la morte non è, né può essere mai un proficuo ammaestramento: a chi n'è colpito non serve, e chi v'assistesse rabbrivisce più tosto che non tema.

Giurati della Senna, come non avete sentito l'odio nelle conclusioni stesse dell'avvocato generale? Ascoltate le ultime frasi della requisitoria del Sig. Trouard-Riolle: « Affermo che, su questi banchi della Corte d'assise, non sedette mai un mostro simile. E, per un tal mostro, occorre la punizione suprema, da che vi sono delitti e sozzure che non si possono lavare che nel sangue! »

Quest'odio voi non potevate sentire, giurati della Senna, non potevate rabbrivirne, poi che l'avete in voi stessi, in fondo ai vostri cuori, si che v'ottennebrava la visione chiara e serena dell'alta missione civile alla quale eravate chiamati, e vi dettava, pochi giorni dopo, — nel dubbio che la legge dell'odio non potesse applicarsi intera — questo strano e spaventoso indirizzo:

« I membri del Giuri del dipartimento della Senna alle assise della seconda quindicina di luglio 1907, « consci della loro dovere e preoccupati di compierlo scrupolosamente,

« considerando, da un lato, che vi sono delitti di cui la mostruosità è tale che non possono essere espiati « che colla morte;

« che la punizione suprema può « sola ridurre il numero, mentre una « eccessiva mansuetudine è atta, in « vece, a renderli più frequenti ancora;

« considerando, d'altra parte, che « contro gli autori di tali delitti la

« società ha il diritto e il dovere di difendersi come contro le bestie feroci; « emettono rispettosamente l'avviso « che la pena capitale, virtualmente « ma non legalmente soppressa, sia « messa di nuovo in atto, e se ne rimettono all'alta saggezza, e contano « sull'alta protezione del Signor Presidente della Repubblica. »

Noi abbiamo voluto citare per intero questo indirizzo, da che è tempo che la società provveda ai pericoli che la minacciano d'ogni lato. E a noi sembra per vero che vi sia altrettanto pericolo a lasciare in potere di tali uomini la forza e la ghigliottina, quanto a lasciare il revolver e il pugnale in mano ai Karl Hau e ai Soleiland!

C. S.

Federazione Giovanile Repubblicana

IV Congresso Regionale Romagnolo

Domenica 4 corrente nella sala maggiore del Circolo Mazzini in Forlì, ebbe luogo il IV Congresso della Federazione Giovanile Romagnola.

Alle ore 10 Achille Cenni, segretario della Federazione, apre la seduta ed invita l'assemblea a nominarsi un presidente. È eletto per acclamazione l'on. Gaudenzi che ringrazia e saluta i giovani congressisti a nome degli iscritti al P. R. I. di Forlì e di Romagna.

Si leggono le adesioni del deputato Gattorno, dei Giovani repubblicani di Trieste, del Circolo femminile di Barisano, di Furio Ellero, di Otello Masini, di Teresa Moglia, della Federazione Ligure Piemontese, del Circolo Giovanile di Pontedera, della Sezione del Partito Mazziniano di Forlì, del Circolo Mameli di Salarolo, ecc.

L'amico Remo Pacini presenta il seguente ordine del giorno che è approvato per acclamazione:

La gioventù repubblicana di Romagna, unita in congresso oggi a Forlì, deplorando i dolorosi abusi di Greco Milanese e di Varazze, e tutti quelli che ancora si nascondono nei molteplici istituti d'educazione religiosa, e l'inerzia della autorità che li tollera, e la corruzione dell'autorità che li copre, fa voti per che quanti in Italia hanno mente e cuore d'uomini liberi, tengano desta nel paese l'agitazione, fin che una legge sia votata che sopprima gli istituti religiosi, e liberi per sempre lo Stato dalla perniciosa influenza della chiesa di Roma.

Si mandano i telegrammi seguenti:

Camera del Lavoro Spezia

Quarto congresso Repubblicano giovanile Romagnolo, mentre stigmatizza opera brutale militarismo imperante depona un manto fiore sulla tomba del lavoratore ucciso.

G. Pirazzoli

Lugo

Quarto congresso Giovanile Repubblicano manda saluto forti lavoratori del Lughese che combattono la santa battaglia della rivendicazione economica ben augurando al comizio oggi in S. Lorenzo, manifestazione di alta protesta contro la prepotenza capitalistica e le mene del militarismo imperante.

Si manda un saluto al giovane Oddo Marinelli di Ancona che è onore e vanto della Federazione Nazionale.

Il presidente dà la parola ad Achille Cenni per la relazione morale e finanziaria del C. F.

Il relatore esordisce rallegrandosi coi numerosi intervenuti e continua la brillante esposizione dicendo che dal giorno della formazione ad oggi, la Federazione Regionale ha triplicato gli iscritti.

Passa alla relazione finanziaria ed espone con cifre e somme quanto lavoro ha dovuto sostenere il Comitato per la propaganda.

Entrambe le relazioni vengono approvate alla unanimità.

Si discute lo statuto - regolamento della Federazione che viene approvato con qualche variazione ed aggiunta.

Il C. C. della regione ha incarico di compilare un regolamento-statuto per le società.

Sono le ore 11,50; la seduta è tolta. Il presidente invita i congressisti a trovarsi puntuali alle ore 2 p.

All'albergo del Forno, furono numerosi i congressisti e gli amici che parteciparono al banchetto servito con inappuntabilità dall'amico Mentore Chelli.

Alle frutta parlò l'avv. Masotti che portò il saluto della cittadinanza forlivese ed uno speciale ne diede al giovane Edgardo Starnuti di Carrara, segretario della Federazione Nazionale Giovanile Repubblicana. Lo Starnuti rispose ringraziando e invitando i giovani a ritemperarsi nella fede e a far sacrifici per l'uscita dell'organo della Federazione *La Giovine Italia*.

Gaudenzi invitò i giovani ad estendere la propaganda ove non esistono circoli.

Seduta pomeridiana.

Sono giunte le adesioni della redazione dell' *Giovine Italia*, del Circolo Giovanile di Bologna, dell'avv. Pier Mario Gorini.

Juarez Albertarelli fa una splendida relazione sul comma: *Questione economica*. Si apre la discussione e vi prendono parte: Camprini, Ceccarelli, Santarelli, Landi, Campagnoni, Ravaoli, il presidente ed il relatore. Infine si approva il seguente ordine del giorno dell'amico Ceccarelli:

I giovani repubblicani convenuti a congresso in Forlì il 4 Agosto 1907, udita la relazione di Juarez Albertarelli, segretario della Camera del Lavoro di Lugo; plaudono all'opera degli amici repubblicani di Romagna che danno la loro attività nelle Camere del Lavoro; fanno voti che la stampa repubblicana intensifichi maggiormente la propaganda economica quale è stata adottata da G. Mazzini;

che s'eserciti un severo controllo perché tutti i repubblicani si inscrivano alle rispettive leghe di mestiere; che in tutte le agitazioni economiche, coerenti alle idee repubblicane, il partito nostro sia sempre all'avanguardia del movimento dando tutta l'opera sua, morale, intellettuale e finanziaria, per il trionfo del diritto proletario, e che si spieghino tutte le forze per che il partito repubblicano acquisti una notevole influenza nelle commissioni esecutive delle Camere del Lavoro.

Dante Calabri, il giovane e simpatico amico di Modigliana, fa la relazione su: *Propaganda anticlericale e femminile*.

Il resoconto di questa splendida, elaborata e dotta relazione ci asteniamo dal darlo perché, come propone l'amico Balilla Santarelli, sarà pubblicato in opuscolo.

Aperta la discussione, vi prendono parte: Camprini, Campagnoni, Albertarelli, Santarelli, Ceccarelli, Fuzzi, Ravaoli, Gaudenzi, Starnuti, Basigli e Cenni. Fu votato il seguente ordine del giorno proposto dal relatore:

Il IV congresso giovanile repubblicano romagnolo, mentre riafferma saldamente la sua fede anticlericale stigmatizza l'inettitudine dell'autorità politica di fronte alla fioritura di scandali da parte di organizzazioni monastiche religiose non riconosciute pro forma dal governo, nella pratica invece salvaguardate e protette, fa voti

che la coscienza laica italiana stia vigile dinanzi al pericolo imminente, e domanda che il Comitato Centrale della F. G. I., udita per referendum la federazione, voglia che gli iscritti adottino risoluzioni rigide nella famiglia abolendo in essa riti e simbolismi di una religione che contrasta col libero esame demolitore di

ogni chimerica superstizione; e fa voti perché il Comitato Centrale della Federazione Italiana inviti il C. C. del P. R. I. a sottoporla al prossimo congresso del partito.

Per appello nominale viene approvato che Faenza deve essere sede del Comitato Federale che resta così composto: Minghini Giuseppe, Lama Rosolino, Salaroli Guglielmo, Ancarani Guglielmo, Cenni Achille, Calabri Dante, Zavatti Guglielmo, Martini Aldo e Landi Aderito.

Per la stampa, la presidenza fa vive raccomandazioni perché vengano raccolti fondi per l'uscita dell'organo della Federazione Nazionale *La Giovine Italia*.

Chiudono il Congresso, con magnifici discorsi, il giovane Edgardo Starnuti e l'on. Gaudenzi, salutati da prolungati applausi.

Ad un saluto ed augurio inviati all'illustre infermo di S. Arcangelo, l'on. Gino Vendemini, ha scritto la seguente lettera:

Savignano 4, 8, 907.

Carissimo Gaudenzi, L'affettuoso telegramma dei giovani amici di fede mi ha commosso. La mia sola ambizione sarebbe quella di poter governare in qualche modo alla causa del partito. Ma purtroppo sono impotente, e la mia vita è solo un ricordo tormentoso senza speranza per l'avvenire.

Col cuore abbraccio voi e tutti i carissimi amici.

Vostro affmo
Gino Vendemini.

Interessi della Provincia

La situazione del Consiglio Provinciale.

Lunedì 12 corrente è convocato — dopo l'esito delle elezioni parziali amministrative — il consiglio provinciale.

L'ordine del giorno è non breve e comprende naturalmente tutto ciò che verrà discusso ora e nel prossimo novembre — come il bilancio, parecchie nomine, istanze di enti, impiegati etc.

Ma non è sull'ordine del giorno che noi vogliamo brevemente intrattenere i lettori; bensì sulla situazione politica creatasi in consiglio provinciale dopo le ultime elezioni.

A chi guardi superficialmente può sembrare che la situazione quasi non sia mutata. La parte estrema ha conquistati due seggi a Forlì; ma ne ha perduto uno nel Mand.° di Mercato Saraceno. Negli altri luoghi le condizioni sono rimaste quali erano prima. Per cui le forze delle due parti in Consiglio provinciale si equivalgono o quasi, specialmente se si tien conto di alcuni consiglieri indipendenti disposti in alcune contingenze ad aggiungersi ai popolari ed a distaccarsi dai moderati.

Per cui noi crediamo non ci siano da farsi illusioni. Se per la amministrazione provinciale si stima possibile un accordo, le cose possono forse continuare a camminare come pel passato; se l'accordo non avviene, lo scioglimento del consiglio è inevitabile e le nuove elezioni seguiranno a breve scadenza.

Per lunedì mattina è convocata una adunanza di consiglieri di parte popolare in Forlì. In quell'assemblea si dovrà decidere la via da seguire; e noi siamo certi che la scelta avverrà con illuminato giudizio e dopo una serena e spassionata valutazione della situazione e sarà tale da giovare ad un tempo alle idee della democrazia e all'interesse della nostra regione.

×

Non intendiamo naturalmente segnare noi dalle colonne del nostro giornale la

via da seguire agli amici che si adunano in Forlì. Ma pensiamo che mancheremo più che ad un diritto, ad un dovere, se non facessimo noi pure un esame obiettivo delle condizioni politico-amministrative in cui trovavasi il Consiglio Provinciale, se non discutessimo il pro e il contro delle due soluzioni, che si impongono ai nostri amici.

Noi dicevamo, che solo a chi guardi superficialmente può sembrare che la situazione in Consiglio provinciale sia quale era prima delle elezioni parziali.

Le elezioni parziali hanno avuto come nota caratteristica due esclusioni: quella dell'on. Fortis, presidente del Consiglio e del comm. Curzio Casati, presidente della Deputazione.

La caduta dell'on. Fortis non ha che una significazione politica e anche senza di lui il Consiglio potrebbe continuare per la sua via tranquillamente.

Non così è per la mancanza del comm. Casati. Il quale per le sue idee faceva un po' parte da sé stesso e rappresentava il tratto di unione, il ponte gettato fra le due rive consigliari. Con un presidente quale il Comm. Casati si poteva essere certi che la Deputazione Provinciale, anche nei rari casi in cui poteva essere chiamata a prendere una decisione che sapesse di politica, l'avrebbe fatto con perfetta obiettività.

La condotta tenuta dalla Deputazione, e personalmente dal Comm. Casati, in occasione delle domande per il sussidio alle Camere del Lavoro, sta a provare la verità del nostro assunto.

Sicché non crediamo di dire cosa inesatta affermando che la non avvenuta rielezione del Casati porta un non lieve cambiamento alla situazione del Consiglio Provinciale.

×

In Consiglio Provinciale fino ad ora si è proceduto in un quasi completo accordo fra le due frazioni, in cui il Consesso si divide.

Noi stessi due anni addietro ci pronunziamo risolutamente per la continuazione dell'accordo e due dei nostri, l'Avv. Lanzi ed il Prof. Squadrani entrarono a far parte della deputazione.

Avemmo allora una vivace polemica nella quale non ci pare che i nostri contraddittori riuscissero a dimostrare la bontà della loro tesi, secondo la quale noi non avremmo dovuto partecipare alla Deputazione.

La condizione delle cose era tale, che Cesena avrebbe dovuto allora abbandonare la tutela degli interessi suoi — che sono in continuo contrasto con quelli di Forlì e di Rimini pur non cedendo ad essi per importanza — nelle mani dei moderati Forlivesi e Riminesi e anziché un premio, per il fatto di mandare otto consiglieri repubblicani alla Provincia, avrebbe avuto una pena la quale sarebbe prima o poi scontata forse con una perdita elettorale data la condizione di volontaria inferiorità in cui il nostro circondario si poneva, per la tutela degli interessi suoi, in confronto a Rimini e Forlì.

Anzi la conseguenza sarebbe stata anche più disastrosa: un beneficio agli avversari — un danno per noi.

E su questa via noi non potevamo e non dovevamo porci, a meno di volere tradire la fiducia del corpo elettorale.

Per cui dal momento che non si richiedeva a noi una qualsiasi rinuncia politica, credemmo migliore partito non abbandonare la via seguita fino allora.

E ci pare che anche su questo terreno i fatti ci abbiano data ragione.

Alcuni degli interessi più importanti del circondario, per esempio, quelli relativi alle bonifiche che tanto interessava Cesenatico alla viabilità lungo la Valle del Savio, alla questione ferroviaria, han trovata in deputazione prima in consiglio poi la loro legittima tutela senza che i nostri amici abbiano mai dovuto ripiegare un lembo della loro bandiera.

×

La situazione si ripresenta ancora come allora?

Non esitiamo a dire che e dal punto di vista numerico e dal punto di vista strettamente amministrativo un cambiamento è avvenuto. L'estrema ha guadagnato un voto e questa non è cosa disprezzabile quando le due parti per numero quasi si equivalgono.

Mancava inoltre chi possa colla autorità e serenità del Casati assumere la presidenza della Deputazione.

Ma tutto ciò non basterebbe certo a

determinare un cambiamento radicale di rotta.

Con una certa dose di buona volontà da ambo le parti, con una larga rappresentanza dell'estrema in deputazione (per esempio 4 posti su 9) e nelle varie commissioni le cose potrebbero forse camminare, ove fosse possibile trovare un presidente della deputazione che soddisficesse un po' tutti.

La misura estrema di uno scioglimento si potrebbe dunque evitare.

E ad evitarla potrebbe concorrere un'altra non disprezzabile ragione.

A quali risultati pratici conduce lo scioglimento?

Noi riteniamo assai che la conclusione sia questa: il riprodursi di una situazione uguale alla presente.

Infatti pure ammettendo che nei mandamenti attualmente occupati dai popolari la situazione elettorale non cambi (non si dimentichi però che bisognerà pur lasciare la rappresentanza alle minoranze, il che non è certo a vantaggio nostro), non ci si può illudere fino al punto di ritenere che sia possibile una vittoria popolare là dove i moderati e i clericali sono stati vittoriosi.

E' egli possibile pensare di conquistare il Riminese e alcuni dei mandamenti di montagna?

Noi non ci dobbiamo dunque illudere. Dalle elezioni generali uscirà un Consiglio Provinciale fatto ad immagine e somiglianza dell'attuale e la situazione odierna si riprodurrà probabilmente tal quale.

E ad un patto: che socialisti e repubblicani scendano alle urne di pieno accordo. Perché se dovesse avvenire diversamente, si perderebbe anche la posizione ora conquistata.

×

Quale è allora la via, a parer nostro, da seguire in questo contrasto di cose?

Noi già accennammo. Se la situazione si guarda dal punto di vista strettamente amministrativo, si potrebbe cercare di procedere alla stessa maniera con cui si è andati fin qui.

Ma noi non possiamo guardare la cosa in modo troppo unilaterale e tenendo conto solo della — diciamo la parola — comodità amministrativa.

Il biennio trascorso ha portato un cambiamento radicale nella situazione e nei rapporti dei diversi partiti.

Bisognerebbe non volerci vedere per non accorgersi di questo.

Specialmente questi due anni hanno segnato un distacco assoluto profondo, pur nel campo amministrativo, fra il partito moderato-clericale e la parte democratica del paese.

Dovunque la democrazia ha lottato per conquistare i baluardi e le trincee tenute dai moderato-clericali, nelle Provincie, nei Comuni, nelle Opere Pie.

I rappresentanti dei moderati e dei clericali in Consiglio Provinciale sono, quasi tutti, delle egregie persone, e di taluno di essi possiamo anche ammirare la coltura, il valore, la pratica amministrativa.

Ma oggi mai un' intesa con essi sul terreno amministrativo provinciale sarebbe — in Romagna soprattutto — un anacronismo, un non senso, che produrrebbe, dovunque si ammiri la nostra regione, come quella in cui più gagliarda pulsa la vita politica, un senso di dolore e di pena.

Chi, venti anni or sono, avesse sostenuto che il Comune non doveva essere il campo chiuso ove le energie dei diversi partiti — sotto la parvenza del maggior bene amministrativo per il paese — si elidevano e si esaurivano nella necessità delle concessioni reciproche, ma doveva diventare la palestra aperta nella quale i diversi programmi politico-amministrativi dei partiti dovevano nobilmente provarsi — sarebbe stato designato per un sovvertitore pericoloso o per un visionario.

Oggi ancora si troverà strano quel che noi sosteniamo circa l'infusso della politica nei rapporti amministrativi provinciali.

Ma la realtà è quale noi diciamo e nessun velo pietoso giungerebbe a spegnere la luce.

Oggi — nelle condizioni generali politiche del paese — nei rapporti dei partiti fra loro così nel campo propriamente politico come in quello amministrativo, nella scissione salutare che in ogni ramo della vita pubblica si è delineata fra i partiti popolari e quelli

moderati e clericali, non è più possibile pensare ad intese che — all'infuori della rispettabilità indiscutibile delle persone — rappresenterebbero un contrasto acuto stridente colla realtà non solo, ma colla linea di condotta e cogli atteggiamenti che la parte nostra assume nelle amministrazioni, che essa dirige.

E' per questo complesso ordine di considerazioni e di ragioni che noi pensiamo, che non si possa in Consiglio provinciale, per le mutate condizioni del consiglio stesso, per la situazione politica del paese, per coerenza all'opera spiegata dai partiti popolari nelle amministrazioni comunali e nelle opere pie, addivenire ad un accordo colla parte moderata e clericale.

×

Comprendiamo che questa nostra conclusione possa sembrare incresciosa, specialmente per gli ottimi rapporti personali, che intercedono fra i membri del Consiglio.

Ma, mentre questi non possono subire variazioni per il diverso modo di considerare una situazione amministrativa, non è possibile ammettere che i partiti si lascino guidare nelle loro decisioni da riguardi personali o dal desiderio di *quieti non movere*.

Se questo fosse soltanto pensabile, significherebbe la trasformazione dei partiti in fraterie e degli uomini politici in asceti. E noi non vogliamo né l'una né l'altra cosa.

Riceviamo e pubblichiamo con piacere la seguente lettera del nostro amico personale e avversario politico Spiombi, al quale avevamo domandato alcune impressioni relative ai recenti scandali clericali:

« Caro sig. direttore,

« con un po' di ritardo rispondo alla sua carissima del 25 u. s., e subito gliene domando venia. Il ritardo è dovuto ad una moltitudine di cause che cercherò d'annoverarle: e anzi tutto le mie occupazioni, che sono numerosissime, in virtù di quel paradossale proverbio francese: *on n'est jamais tant occupé comme lorsqu'on n'a rien à faire!* E, per vero, io sono stato, in questi ultimi tempi, occupatissimo a collezionare certe medagliette e monetucce regalatemi da un amico: lei sa che questa è una delle mie più grandi passioni, ma le nostre piccole manie ce le abbiamo tutti, nevero? »

« E la mamma, vede?, poveretta, lei ci ha la sua anche lei!... E qui entro — come suol dirsi — nel nocciolo della questione, che è poi quella dei preti, frati, suore ed altre simili porcheriuole. Già che lei sa che, su questo argomento, io sono uno spregiudicato; fors'anco per ragioni ataviche: il nonno — lei me lo insegna — di quella gente là non voleva intendere parlare, e si divertiva a menar loro gli botte da orbi ad ogni favorevole occasione. Il babbo, lui, lasciava un po' fare: era trattenuto da quel suo scrupolo d'aristocrazia e di cortesia eccessiva, che ne faceva — non fo' per dire — il primo gentiluomo d'Italia; ma, in fondo in fondo, non li mandava giù né pur lui. »

« Ma la mamma!... Eh! le donne già si sa! una tendenza mistico-religiosa ce l'hanno sempre. Poi ha sofferto molto, la cara donna, e adesso invecchia, e, più ci s'invecchia, più si puzza d'incenso. E s'ha un bel dire, in casa, che quelle di Milano, di Varazze e di chi sa quanti altri luoghi son barzellette che non si possono ammettere: lei non ci crede! dice che non è vero, che son calunnie: e quelle idee lì chi gliele cava? »

« Fra l'altre cose, ci ho un mio segretario, che *ammazzalo!* — come si direbbe a Roma — pel *pretaccio* ci ha una simpatia irrefrenabile: la chiami simpatia politica o intellettuale, come lei vuole; ma il fatto è ch'io son preso proprio tra l'incudine e il martello, caro sig. direttore, tanto che non mi arrischio né pur più a dir la mia opinione. Vero è che m'hanno fatto rilettere che la opinione mia val poco; ma vorrei pure poterla esprimere anch'io, da quel libero cittadino che sono! »

« Basta! io spero che le cose s'accoderanno e che presto non se ne parlerà più: da che gl'Italiani poi, in fondo, son buoni figliuoli. Fanno un po' di baccano in principio, ma presto si calmano e dimenticano più presto ancora. Onde, in

attesa di questa pacifica soluzione, me ne sto queto queto, e lascio correre...; il che è poi — mi diceva il mio professore di storia — la più grande filosofia politica.

« Mia moglie sta benino, grazie!, non ostante il suo stato. Si direbbe, in fede mia, ch'ella non abbia mai fatto altro in vita sua! E ciò pure mi preoccupa alquanto. Al maschiotto ci ho già pensato: lo occuperò nella mia azienda pure lui, e un pezzo di pane se lo guadagnerà sempre onoratamente; ma son le femmine che m'impensieriscono: è tanto difficile, oggi, d'accasarle convenientemente! »

« Ma anche a questo non voglio pensare: Dio ce li ha mandati e bisogna tenerli! qualche santo provvederà! »

« Intanto le invio un'istantanea fat-tami l'altro di da un dilettante: m'hanno preso per di dietro, ma mi assicurano che è somigliantissima. Giudichi lei, signor direttore, e mi creda sempre suo dev.mo

Spiombi.



FATTI e FIGURE

CICERUACCHIO

Tribuno di Roma e martire di Cà Tiepoli

(Luglio 1808 - 10 Agosto 1849)

Ogni ideale ha i suoi sacerdoti, ogni fede i suoi apostoli, sacerdoti ed apostoli nei quali si compenetrava la religione delle memorie, che resta, in tanta vacua petulanza mondana, la depositaria augusta delle tradizioni della vita. Ma la religiosità di cui noi circondiamo i santi del nostro calendario patriottico non è ravvolta nel mantello del misticismo; essi non sono né anemici, né tragici, né paranoici; rispecchiano bensì gli eroi che perpetuarono nei secoli la florida giovinezza del popolo ellenico o gli antichi italici che resero sacro e fecondo il suolo di Roma.

Angelo Brunetti o, come lo chiamavano a Roma gli abitanti dei *Rioni del Popolo*, Ciceruacchio, fu appunto una nobile figura di animoso popolano, che sortì dalla natura l'indole fiera de' gloriosi antenati, insofferente di qualunque giogo, l'anima ardente de' romani tribuni, aperta a qualunque sentimento generoso: dimenticato eroe che intese la sua vita alla redenzione della patria, alla quale diede infine il suo contributo di sangue.

Sotto il nefasto regno di Gregorio XVI egli partecipò ben poco al fiorire delle aspirazioni che dovevan preparare la grande rivoluzione italiana, ma succeduto Pio IX nella cattedra di S. Pietro, egli assecondò queste aspirazioni, salutandole in lui, con pronostici benevoli, un papa benefattore.

Il 16 luglio 1846 il pontefice accordava il perdono ai condannati per delitti politici, e Ciceruacchio fu entusiasta iniziatore delle feste che Roma tributò al papa in senso di gratitudine.

In quei giorni di comune letizia si conciliarono gli animi, e si ricambiò nel popolare entusiasmo il patto d'amore, lacerato da tradizionali rancori, fra la gente della Marca, dell'Umbria, della Romagna e quella di Roma, auspicie il nostro bravo popolano. Il quale, per cementare vieppiù la pace fraterna stretta nella patriottica esultanza, promosse il convitto nazionale, dove anch'Egli improvvisò poeta, compose e cantò questa ottava:

« Oggi per il gran Pio semo felici;
« Né dai briganti più saremo offesi;
« Oggi per il gran Pio siam tutti amici;
« E amici avremo ancora i Bolognesi.
« Se alcuno, vivaddio! de' rei nemici
« Fa un pass' avanti, noi già semo intesi.
« Evviva le provincie e Roma madre
« Viva l'Italia come il Santo Padre! »

Nel Dicembre dello stesso anno, dopo l'inondazione del Tevere, egli ebbe un colloquio con Pio IX, che lo accolse come

tribuno del popolo e lo lodò per l'opera sua in favore dei miseri; ma lo sfarzo e l'apparato scenico col quale il discendente di S. Pietro gli si era presentato, lo disgustarono e si rammaricò poscia di non avergli mostrato la stridente antitesi fra le ricchezze del Vaticano e le miserie di Roma.

Da questo momento fino alla fuga del papa a Gaeta, egli tesse, con forza di pensiero e volontà di azione, a indirizzare il popolo romano verso un grado di miglioramento sempre più elevato, conciliando ne' suoi affetti l'amor di patria e la devozione al pontefice, il quale avviava, secondo lui, il solito andazzo de' suoi predecessori. E infatti lo troviamo il 21 aprile del 1847 ad arringare il popolo in un banchetto commemorativo, con discorsi patriottici ben augurando della grandezza di Roma, lo vediamo difendere gli Ebrei nell'uscita dal Ghetto, lo sorprendiamo a sventare la congiura contro il papa, calmare, generoso paciere, la sorta agitazione e l'aperta rivolta, risparmiando terrori e disordini, sventando, alla testa di una folla numerosa, dietro la carrozza di Pio IX la bandiera su cui era scritto « *Santo Padre fideles del popolo* ».

Fuggito il papa a Gaeta coi turpi amori della contessa di Spaur, il nostro popolano, che aveva avuta cieca fiducia in lui non concedendo la leggerezza d'animo, si riederette ed entrò nelle file di Garibaldi accorso a Roma per difendere la proclamata repubblica.

Egli combatté, insieme coi figli suoi, valorosamente, finché caduto il popolare governo, e insediato nuovamente in Roma, quale Augusto sovrano, l'umile fuggiasco, per l'assistenza armata della Francia, dell'Austria e dei Borboni di Napoli e di Spagna, egli seguì Garibaldi nell'avventurosa ritirata; ma prima di partire volse uno sguardo e un saluto alla città eterna: « Addio o Roma! Che tu possi esse benedetta. Presto t'arriverò più potente e più grande! »

Ma doveva essere l'addio ultimo! — Nei vari scontri sostenuti da quei valorosi profughi, cogli Austriaci, egli fu sempre scudo di Annita fino a S. Marino, dove Garibaldi sciolse i compagni lasciandoli liberi di tornare alla vita privata, e offrendo nuovamente, a coloro che lo avessero voluto seguire, nuovi patimenti e nuove battaglie.

Ciceruacchio non lo abbandonò e proseguì con lui fino a Cesenatico dove il 4 Agosto s'imbarchò nel bragozzo del Generale, con due de' suoi figli, con Annita, con Ugo Bassi, col maggiore Leggiero e con un legionario di Montevideo.

Scorti e inseguiti dagli Austriaci, si distaccarono dalle barche dei compagni che li avevano seguiti, e riuscirono a prender terra presso Mesola, dove Garibaldi, lasciati i pochi compagni, si rifugiò con Annita morente e col maggiore Leggiero nella pineta di Ravenna, mentre Ciceruacchio proseguì con l'intenzione di giungere a Venezia, ma, passato il Po, fu tradito da un oste che lo aveva ricoverato, fu tratto coi figli a la Tiepoli e la fucilato.

Prima di cadere sotto il piombo omicida rivolto ai carnefici pronunciò queste parole: « Io muoio innocente, perdono a chi mi fa morire di morte crudele e non meritata: Esorto i miei fratelli a non venir mai meno alla santa opera del nazionale risorgimento, a salvare Roma dalle mani de' suoi crucifissori ».

Garibaldi inviava nel settembre del 1859 al « *Monitore di Bologna* » una lettera nella quale Don Luigi Rivalta, curato di Goro, lo informava della fucilazione del suo sventurato compagno, fatto credere, dall'Austria e da preti, esule volontario in Crimea.

Tale fu in breve la sua vita, spoglia di quei particolari che ne lumeggiano la figura di popolare Ero, che se non ebbe la fortuna e la sapienza civile di Masaniello di Cola di Rienzo, di Michele di Lando, coltivò però, nella sua missione fra il popolo, la più pura, la più radiosa, la più fascinatrice poesia del dovere.

LELIO ROSSALBA

Per l'abolizione della questua

La questua è un'azione che umilia ed avvileisce l'uomo, e perciò nei paesi più progrediti nella civiltà, come la Svizzera, essa è stata abolita. Naturalmente l'abolizione dev'essere preceduta dall'istituzione di asili per i poveri infelici d'ambo i sessi e di qualunque età, ove s'insegni qualche mestiere e s'impartisca una sana educazione fisica ed intellettuale. In Italia la questua va assumendo proporzioni sempre maggiori e da taluni si esercita non per bisogno, ma a puro scopo di lucro, arrecando così un danno materiale a quegli infelici

che sono realmente bisognosi del pubblico soccorso. Perfino molti istituti religiosi, od in sola veste religiosa, specialmente se diretti da monache, vivono d'elemosina ed in essi si commettono, come tutti sanno, turpitudini che fanno raccapriccio ed indignano giustamente la nostra popolazione!

Perciò io credo opportuno che i deputati repubblicani e tutti gli altri dell'estrema sinistra facciano alla Camera le seguenti proposte:

1. Istituzione di asili laici, per gli infelici poveri d'ambo i sessi, in cui si insegni qualche arte o mestiere, e si educi moralmente e fisicamente.

2. Abolizione assoluta della questua.

Piacenza, Agosto 1907.

ALBERTO ANNIBALE

Dolorosi abusi

Sotto questo titolo pubblicavamo, la volta scorsa, alcune riflessioni riguardanti il trattamento riservato alle giovani sarte da certi padroni inumani. Riceviamo da un assinio di Milano e pubblichiamo la seguente lettera:

« Leggo nel battagliero *Popolano* un'articolo dal titolo *Dolorosi abusi* e mi riesce gradito constatare che finalmente vi è qualche giornale che sente la necessità di occuparsi dello sfruttamento esercitato da alcune maestre sarte di Cesena, su giovani la maggior parte minorenni. « Mi era veramente doloroso constatare, come in una città civile, qual'è Cesena, si potessero impunemente sfruttare tante fanciulle, costringendole a lavorare quotidianamente dodici o tredici ore, nonché diciassette e diciotto il sabato, per la misera paga di centesimi dieci!... dico dieci al giorno.

« Vi è qualche signora maestra che paga le sue lavoranti annualmente, e la paga massima è di L. 40 o 45, s'intende, per tutto l'anno.

« Il solo giornale che si è dimostrato cosciente e morale nel vero senso della parola è stato il *Popolano* e ad esso vada lode di avere iniziato una campagna contro l'iniquo sfruttamento delle signore maestre sarte di Cesena, affine di porre termine a simili abusi.

« Ringraziandola dell'ospitalità accordatami, ecc. »

La lettera dell'assiduo contiene altre e più precise allusioni, che non crediamo dover pubblicare per ora.

Il periodo delle vacanze annuali per le sartine incomincia. Andate, povere bimbe, andate alla campagna o al mare, a godere un po' del sole e dell'aria, di che vi si priva durante undici interminabili mesi dell'anno! Quando ritornerete, noi saremo di nuovo qui per difendervi contro gli abusi e contro lo sfruttamento; e la verità e la giustizia trionferanno, non dubitate!

Nostre corrispondenze

SARSINA, (Frangar) — L'hanno chiamata sconfitta la nostra, invece io la dico vittoria, vittoria anzi di un grande significato morale. Quando un individuo su 141 votanti ottiene 118 suffragi può andare con la fronte alta dinanzi agli avversari, può con vera soddisfazione dire: « Sono orgoglioso di appartenere a Sarsina, oggi ch'essa ha fatto conoscere la sua forza civile, la sua volontà ferrea, la sua fede democratica. » Moderati e clericali in dolce connubio, guidati da un ignorante megalomane di Sarsina e da uno Czar mercatese avevano lavorato di nascosto cercando di asservire le coscienze, di forzare le volontà, di rinnovare insomma (sempre illecitamente) qualunque ostacolo, pur di ottenere una vittoria anche nella patria di Platone.

All'ultimo istante il coraggio o meglio la spudoraggine, fin'allora avuta, li abbandonò: ricevettero manifesti inegguagliati all'avv. Cortesi, ma ebbero paura di affiggerli, cercarono di usare intimidazioni facendo venire alcuni carabinieri e un delegato di P. S. ma tali sforzi non ebbero alcun esito: — il nome dell'intermedario Dott. Giovanni Alessandri usciva trionfante dalle nostre urne a dispetto dei botoli e dei corvi. — Mercato o meglio la tribù di Montecastello decise la sconfitta dei democratici; noi Sarsinati però possiamo dire, e lo ripetiamo con orgoglio e gettiamo questa verità in faccia a tutti i vigliacchi, che la vittoria l'abbiamo ottenuta... Vorrei rispondere a qualche volantino diretto contro il Dott. Alessandri e ispirato, si dice, da un professore di un Seminario di questo mondo: (notate che in tal Seminario sono tutti professori: non so poi se la laurea l'abbiano avuta nell'Università di Pantelleria o di Seguni): dunque in quei manifesti si tacciava di mutismo il nostro candidato; ebbene, basterebbe che i Signori professori confrontassero i verbali delle sedute consigliari degli anni

1904-05 e 1905-06 per convincersi del contrario. Ma siccome io credo che essi non sappiano, non dico leggere, ma neppure compitare (altrettanto dicasi per quell'ignorante megalomane di Sarsina, e per lo Czar di Mercato) così io credo inutile rispondere.

CESENATICO 7 — (m.) Le onoranze che Cesenatico a reso a Garibaldi domenica 4 corr. sono riuscite solenni. Dal comitato popolare composto dei rappresentanti il municipio, le associazioni politiche ed operaie erano stati diramati inviti a tutte le associazioni di Romagna si che numerosissime furono le adesioni e le rappresentanze intervenute. Del partito repubblicano erano rappresentate le sezioni di Rimini, Savignano, Cesena, Forlì, Russi, Alfonsine, Bertinoro, Cervia ecc. ecc.

Alle cinque il lungo corteo preceduto dalla musica comunale, da diverse associazioni di reduci, dai municipi di Cesenatico, Cervia, Gambettola, Russi ecc. e seguito da numerose bandiere di società repubblicane, socialiste ed operaie si è recato a portare corone sul luogo ove Garibaldi nel 1849 si imbarcò. Indi il corteo ritornò nella piazza Pisacane ove parlarono l'on. Comandanti e l'avv. Bonavita.

I discorsi dei due oratori efficacissimi furono accolti da unanimi prolungati applausi.

Dopo la commemorazione seguirono i divertimenti: La tradizionale cuccagna sul porto, illuminazione alla veneziana, fuochi artificiali, balli popolari. In teatro comunale, ove agisce una eletta schiera di comici capitanati dal bravo Pierino Rosa, vi fu serata di gala con la rappresentazione di un lavoro del sig. Ruggero Lupi intitolato *Dux*.

Il *Dux* è una raccolta di episodi della vita di Garibaldi. Episodi riprodotti con fedeltà storica, scritti assai bene e applauditi dal numeroso pubblico.

Durante la giornata nessun incidente ha turbato l'ordine e la tranquillità. Solo alla sera, per un malaugurato accidente, cadde in canale una piccola bambina, figlia dell'amico nostro Paolo Sintini, ma fu salvata dal bravo Pagliarini Salvatore di Pio da Cesenatico, al quale il Sintini vuole pubblicamente rivolgere vivissimi ringraziamenti.

— Domenica 11, sul pomeriggio, saranno fra noi i ciclisti repubblicani romagnoli i quali, faranno la consueta annuale gita di propaganda.

BELLARIA (c. z.) — Giovedì scorso avemmo la fortuna d'assistere ad una riuscitissima festiciuola, nei saloni *Brighi*, protrattasi animatissima fino oltre la mezza notte.

Nello sciame di eleganti, deliziose signore e signorine, spigoliamo qualche nome e chiediamo venia delle involontarie omissioni: Signe Rossi e Schiavo in bianco, signa Boley in celeste, signa e signa Michi in bianco, signa e signa Prati pure in bianco, signa e signa Ravaglia in celeste, signa e signa Buongiovanni in lilla, signorina Merendi in bianco ed altre e altre ancora.

Citiamo in oltre il sig. Prati di Cesena, impareggiabile direttore di *quadrilles*. E crediamo potere affermare, senza tema d'essere smentiti, che molte di codeste signore e signorine attendono con impazienza la festa di lunedì prossimo; impazienza, del resto, pienamente condivisa da una plejada di giovanotti.

LUGO (c. z.) — Durante il periodo acuto della agitazione agraria fu fra noi l'amico Armando Bartolini segretario della vostra Camera del Lavoro.

Martedì sera parlò ad un imponente comizio nella località denominata *Forno* dove una lega di 112 contadini, sotto l'alta protezione del Generale Masi e la sorveglianza della truppa armata (1200 uomini) trebbia nei poderi del Masi con macchina *krumira* e con lo scambio d'opere. Il Bartolini parlò al pubblico con vero entusiasmo sebbene fosse interrotto più volte dal delegato di P. S.

Raccomandò ai lavoratori più che altro la calma, di non trascendere ad atti impulsivi e di non dar motivo al governo di spargere nuovo sangue proletario.

La vostra lotta, dice l'oratore, deve essere tenace, costante, dignitosa e la vittoria non potrà mancarvi.

Dopo il discorso dell'amico Bartolini, che suscitò nel pubblico un vero entusiasmo, si adunarono i capi-gruppo delle diverse leghe e si presero importanti deliberazioni sul modo di continuare l'agitazione.

Mercoledì i proprietari associati al Comizio Agrario nominarono una commissione coll'incarico di discutere con la rappresentanza degli operai sulle riforme da apportarsi al patto colonico e venerdì si avrà il primo abboccamento fra le due parti. La vittoria arride certa alla classe operaia.

Sottoscrizione a favore del "Popolano",

Rip. L. 422,86
Bagnara — Giuseppe Altini reduce dall'estero salutò gli amici di Neuchâten, Predriest, Fellingeng e Dillingen

Cesena — Giulia Morandi ringrazia Cantoni Giacomo e tutte quelle persone che contribuirono a rimediare la somma di L. 70 in occasione della morte del marito Giulio Ricci

continuano L. 424,86

Cronaca Cittadina

Festa Rossa. — Giovedì sera, 15 corr., nella sede estiva del *Circolo Unione Repubb.* « P. Turchi » situato in via F. Cavallotti (già porta S. Maria) avrà luogo una gran festa di ballo, con lotteria ed altri trattenimenti d'occasione.

Tutti i repubblicani, con le loro famiglie, sono pregati di prendervi parte.

"Lohengrin", al Comunale. — Sappiamo che sono a buon punto le trattative per lo spettacolo d'opera al Comunale.

Il Comune concede il teatro libero da spese e l'impresa Pasquali dà 10 recite del *Lohengrin* col seguente personale artistico: Tenore Comm. G. Borgatti, Soprano Kalhayne Oanshina, Mezzo soprano Ceresole Elvira, Baritone Adamo Gregoret, Basso Cirino o De Grazia, 2° Baritone Galeffi, Direttore d'orchestra M. Tosi.

Zacconi al Comunale. — Giovedì 15 recita straordinaria di Zacconi al Comunale col *Cardinale Lambertini*.

Scandali clericali anche fra noi. — La locale autorità di P. S. ha, con sollecitudine e diligenza degne d'encomio, proceduto, martedì scorso 6 corrente, all'arresto del diciassettenne *Pollini Angelo* fu Federico di Gatteo, sagrestano nella chiesa dei Servi in Cesena, per atti continuati di libidine su quattro bambini di sesso mascolino e d'età inferiore ai dodici anni.

Ben che non vi sia ancora querela di parte, il *Pollini* è stato tratto in arresto e consegnato alla disposizione dell'autorità giudiziaria, nel carcere di Cesena, perchè il reato era stato commesso in luogo pubblico, o sia la chiesa, il campanile, la sagrestia, ecc.

Come i lettori vedono, alla celebrazione delle messe nere non mancava né pure l'ambiente!...

Servizi pubblici. — Ci si afferma che un nuovo servizio di trasporti economici dalla piazza alla ferrovia sia per essere attuato. Due delle principali autorità cittadine avrebbero proceduto ultimamente ad un esperimento, e se ne sarebbero dichiarate soddisfatte.

Le miserie del campanone. — I democratici cristiani nell'ultimo numero del *Savio* lamentano — con giusta ragione — che il nostro campanone non si trova di frequente d'accordo nel battere le ore con l'orologio della stazione ferroviaria. Povero Campanone! E vecchio: conta la bellezza di 495 anni (fu messo sulla torre nel 1412 per ordine di Andrea Malatesta) ed è molto affaticato.

Noi quindi facciamo preghiera agli amici della pubblica amministrazione perchè siano dati gli opportuni ordini per le dovute riparazioni, sì che l'orologio segni e batta le ore con la più perfetta puntualità e nello stesso tempo gli si semplifichi il faticoso lavoro, esonerandolo dal battere ogni sera quella ventina di rintocchi annunzianti l'Ave Maria. Se tali provvedimenti saranno sollecitamente presi, noi crediamo di aver soddisfatto al giusto desiderio dei d. c. e di aver compiuto un atto di civiltà coll'apportare un sollievo alle miserie del vecchio campanone!

A rivederci, alla prossima occasione! — Le truppe di rinforzo, inviate a Cesena per l'agitazione agraria, sono state richiamate alle loro guarnigioni. Noi salutiamo i soldatini, che vedemmo aggirarsi per le vie della città in grande arnese di guerra, e non disperiamo di rivederli in un tempo più o meno lontano!

Macello pubblico. — Macellazione del mese di Luglio:

	Bov	Vacche	Vitelli	Castrati	Pecore	Agnelli	Suini
Municipio	19	—	19	10	—	4	—
Palmeri Flli.	9	13	19	4	5	—	—
Salberini Flli.	10	11	13	—	9	1	—
Valzania A.	5	8	15	1	4	9	—
Angeloni C.	7	7	11	—	19	2	—
Palmeri G.	6	7	14	2	8	—	—
Amaducci C.	4	9	11	1	10	10	—
Pasolini M.	2	4	4	—	1	16	—
Merloni P.	—	—	—	—	—	4	—
Cantarelli G.	—	—	—	—	—	7	—

Per mancanza di spazio è rimandata al prossimo numero « La Rivista della stampa repubblicana ».

DANTE SPINELLI — red. res.

L'Ubbriachezza non esiste più.



Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcooliche e forti. Passa così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro: essa ricondusse già più d'un giovane sulla dritta via della felicità e prolungò di molti anni la vita di molte persone. L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in Italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie. Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra

COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane, Londra E.C. 4 (Inghilterra).
Affrancare: Lettere 25 cts., cartoline postali 10 cts.

TUGNOLI DOMENICO

MECCANICO

Via Pescheria 7 - CESENA - Via Pescheria 7

Specialità in costruzione e riparazione
Pompe per pozzi privati e impianti
pubblici con colonna di ghisa.

Lavori garantiti per pozzi di qualunque
profondità.

Benzi Giovanni e Ceccaroni Cesare

CESENA

MACCHINE

per la trebbiatura del grano
e dei semi minuti

POMPA CENTRIFUGA

per maceri, prosciugamenti ecc.

Cedesi pure in affitto.

Per trattative rivolgersi ai proprietari.

GUIDAZZI OTTAVIO - CESENA

Portico Ospedale

AMERICANO GUIDAZZI * * * * *

CAFFÈ ESPRESSO * * * * *

CHAMPAGNE A BICCHIERI * * * * *

RINOMATA BIRRA BREKER DI VIENNA

SCIROPPI * VINI * LIQUORI * * *

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

con succursale in SANTARCANGELO di ROMAGNA

Compra-Vendita LEGNAMI in TRONCHI

Segatura di tronchi - Travi - Tavole - Tavoloni ecc.
Piallatrici - Incastratrici - Raddrizzatrici per lavori diversi

Specialità CORNICI per Mobilio con deposito
PAVIMENTI - INFISSI - SERRAMENTI

Vantaggi della segatura meccanica

Minima perdita di legname — Lavoro
accurato e sollecito — Prezzi convenienti.

Compagnia Nazionale Assicuratrice

Società Anonima Cooperativa - Capitale illimitato

SEDE IN ROMA — Via Nazionale 251.

Assicurazioni sulla Vita a base popolare

Presidente del Consiglio d'Amministrazione
ON. UBALDO COMANDINI, DEPUTATO

Rappresentanti per CESENA: Remo Pacini,
Chino Gentili e Dante Spinelli.

Unica Fabbrica in Romagna a Motore Elettrico

DI

Rete Metalliche * * * * *

Corde Spinose * * * * *

Gabbioni per Fiumi * * *

Costruzioni di PALI e CANCELLI in Ferro

FERDINANDO STAGNI

CESENA — Corso Garibaldi n. 52.

LUIGI FANTINI

Magazzini di Vendita

Corso Umberto I. N. 1 4-5-7

→ CESENA ←

Tappezzeria - Ebanisteria

Via Masini, N. 6

Massimo buon mercato

Solidità * Eleganza

Mobili di ogni genere in legno e in ferro di lusso e comuni

Tende, Tappeti, Specchiere, Cristalli, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc. ecc.

Grandiosa collezione di sopramobili artistici

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

Corredo per trebbiatrici e locomobili Cinte di Cuoio inglese

Tele metalliche per Ventilatori e per recinti Filo di ferro ecc.

FERRAMENTA * CHIODERIA * OTTONAMI * CHINCAGLIERIA *

Grandioso Assortimento

di OMBRELLI e OMBRELLINI per SIGNORA e per UOMO

BASTONI DA PASSEGGIO — ARTICOLI DA VIAGGIO

PROFUMERIA, CHINCAGLIERIA, e GIOCATTOLI

alla Ditta ARGIA BAZZOCCHI

Corso Mazzini N. 9

Prezzi eccezionali